

Il Mattino

- 1 Maltempo - [Neve e ghiaccio, i sindaci fortorini: ormai è calamità](#)
- 3 Legalità - [Accesso diretto agli atti: intesa Cantone-Mastella](#)
- 4 L'accordo - [Benevento primo capoluogo in Campania](#)
- 5 [Processo a Gesù, a Unisannio gli esperti ripercorrono la storia di quel «tribunale»](#)
CAUSA MALTEMPO LA CONFERENZA È STATA RINVIATA
- 6 La scomparsa - [Bauman il teorico della società liquida](#)
- 8 L'intervista - ["Necessario un welfare mondiale"](#)
- 10 La lezione - [Masullo: "È stato l'ultimo maestro di umanesimo"](#)

La Repubblica

- 11 Disoccupazione - [Emergenza giovani](#)
- 13 La storia - ["Insisterò ma vedo davanti a me tante porte chiuse"](#)
- 14 La storia - ["Non ti fanno provare, vogliono solo esperti e l'ansia ti paralizza"](#)
- 18 Bauman - [L'uomo che non sapeva di insegnare con gli occhi](#)

Il Sole 24 Ore

- 15 L'analisi - [Dare una chance agli under 25 e taglio del cuneo le prossime sfide](#)

Corriere della Sera

- 16 L'inedito - [Bauman: La civiltà nasce dalle paure che oggi il potere trasforma in merce politica](#)

WEB MAGAZINE**ottopagine.it**

[Elezioni provinciali: seggi aperti regolarmente](#)
[Cantone in città, firmato protocollo tra Anac e Comune](#)
[Nadia Toffa delle Iene in città per un convegno su ludopatie](#)

Il quaderno.it

[Firmato il protocollo anticorruzione tra Autorità di vigilanza e Comune di Benevento](#)
[Università, sospese le attività didattiche anche martedì 10 gennaio](#)
[Convegno dell'Università del Sannio sulle ludopatie, parteciperà Nadia Toffa](#)

ntr24.tv

[Unisannio, la iena Nadia Toffa a Benevento per un convegno sul gioco d'azzardo](#)
[Anticorruzione, il magistrato Cantone a Benevento per due protocolli d'intesa](#)

Ilvaglio.it

[Lettera aperta di Altrabenevento a Cantone: Protocolli e manifestazioni anti corruzione a Benevento sono serviti a poco. Si prendano in considerazione le nostre denunce che comunque non cesseranno](#)

repubblica.it

[Gli italiani tornano a cercare lavoro e cresce la disoccupazione](#)

roars.it

[Accesso ai posti da Ricercatore a tempo determinato: qualche curiosa novità](#)

L'emergenza maltempo

Neve e ghiaccio, i sindaci fortorini: ormai è calamità

Molte contrade senza luce e acqua, soccorsi difficili per gli ammalati

Celestino Agostinelli
Lucia Cocca

Neve e ghiaccio, resteranno chiuse anche oggi le scuole del capoluogo. L'ordinanza del sindaco Clemente Mastella è stata emanata ieri «in considerazione delle bassissime temperature previste e dell'elevata probabilità di ulteriori precipitazioni nevose con conseguente formazione di gelo e ghiaccio», e riguarda gli istituti di ogni ordine e grado, compresa l'università e gli asili nido. Off limits anche cimitero comunale e parchi pubblici cittadini (villa comunale, giardini De Falco, e parco archeologico dell'Arco del Sacramento), e divieto di sosta in prossimità degli alberi di alto fusto per il rischio di caduta dei rami.

Ma i problemi di Benevento sono ben poca cosa rispetto a quelli del Fortore, del Tammaro e del Miscano, dove non si allenta la morsa del freddo, e a partire maggiormente gli effetti sono i coltivatori residenti nelle tante contrade sparse, da tre giorni sono senza elettricità ed acqua a causa delle tubature gelate. I tecnici dell'Enel sono al lavoro e non si risparmiano intervenendo anche in situazioni di estrema criticità e pericolosità, con neve e vento che gelano i cavi elettrici. Con l'installazione di gruppi elettrogeni si sta cercando di risolvere le situazioni più gravi. La situazione è monitorata e le

istituzioni locali sono in costante contatto con Protezione Civile, Prefettura e altre autorità competenti. Non si risparmiano i carabinieri, i sindaci, la polizia municipale e i volontari, come quelli delle Misericordie, nel fornire assistenza a chi è rimasto bloccato e isolato, in particolare malati e anziani soli. Ieri notte in contrada Lecine di Castelvetere l'ambulanza del Psaut di S. Bartolomeo è stata soccorsa da alcuni trattori mentre si recava da un'anziana signora con gravi disturbi fisici. E a Castelpagano un anziano che si era sentito male dopo una caduta è stato trasportato in ospedale dall'elicottero del 118, «scortato» dai vigili del fuoco di San Marco dei Cavoti: per l'ambulanza era stato infatti impossibile raggiungere la zona.

Ma malgrado gli sforzi di tanti c'è una disparità enorme tra le forze e le risorse in campo e i problemi da affrontare. «Non riusciamo a tenere testa ad eventi atmosferici come questo - dice il sindaco di Baselice Domenico Canonico - in quanto abbiamo un territorio geograficamente impervio e pur impegnandoci con ogni mezzo non riusciamo assolutamente a risolvere tutti i problemi». Per Antonio Pio Morcone (Castelfranco in Miscano) «le nostre casse non possono far pronte a queste emergenze, che come le alluvioni, creano disagi enormi che vanno mitigati con strutture logistiche di una certa importanza e

Le scuole

Anche oggi niente lezioni per l'ateneo; istituti chiusi a Benevento e in molti centri della provincia



questo lo si può garantire solo se la Regione e lo Stato Centrale stanziavano fondi mirati». Le scuole restano chiuse anche nell'area citata, e per alcune è emerso il problema di guasti alle caldaie che con le temperature sotto lo zero hanno subito la rottura di tubature.

Nel pomeriggio di ieri ancora nevicate anche se più deboli rispetto ai giorni scorsi. A Castelpagano le contrade Cicco Porcari e Penna erano ancora senza acqua. Sulla vecchia strada provinciale per Colle Sannita permane il blocco del traffico, è invece transitabile la provinciale 65 che fra l'altro conduce a Iris, la residenza per anziani di Castelpagano che ospita 40 persone. A Colle la contrada Montefreddo ancora ieri era senza energia elettrica per via, questa volta, di un guasto ai confini fra Colle e Castelpagano. L'intervento dei tecnici ha restituito il servizio ai cittadini che abitano la zona nel pomeriggio. Intanto, i comuni prendono a riorganizzare le attività ordinarie come il servizio di raccolta dei rifiuti. A San

Marco dei Cavoti l'amministrazione Rossi avvisava la cittadinanza che, «salvo condizioni meteo avverse, eccezionalmente la raccolta della frazione organica avverrà domani il 10 gennaio a partire dalle 9; la raccolta della frazione indifferenziata mercoledì; la raccolta del vetro spostata alla prossima settimana. Da giovedì 12 si procederà secondo calendario, salvo condizioni meteo avverse, si ritirerà solo la frazione organica e la frazione indifferenziata». Anche a Molinara i mezzi raccolta potrebbero riprendere il giro nella giornata di oggi. A Colle Sannita l'ultimo giorno di raccolta è stato mercoledì poi naturalmente a causa della neve lo stop forzato del servizio ma nel frattempo, il comune ha tenuto aperta la sede dell'isola ecologica e così è ancora per i cittadini che volessero e potessero depositare lì i propri rifiuti. Quindi condizioni meteo permettendo il servizio dovreb-

be riprendere regolarmente anche a Colle Sannita nella giornata di mercoledì, proprio a cominciare con la raccolta della frazione organica. I comuni di Circello e Sassinoro hanno già emesso ordinanza di chiusura delle scuole per l'11 gennaio. Il bol-

lettino diramato dalla Protezione civile della regione Campania avverte: «nelle zone interne dove saranno possibili locali o isolate precipitazioni prevalentemente nevose anche a quote di bassa collina. Le temperature si prevedono stazionarie verso valori ancora molto bassi e favoriranno la formazione di gelate persistenti a quote molto basse (circa

Le strade
Transitabile
la provinciale
65, ancora
bloccata
la vecchia
viabilità
per Colle

300 mt.) e notturne anche a quote pianeggianti. Pertanto si raccomanda di adottare tutti i provvedimenti di contrasto ai fenomeni al fine di limitare situazioni di rischio e d'isolamento per le popolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Marra

Due protocolli per combattere la corruzione, per agevolare chi amministra, ed essere vicino a chi indaga. Uno con il sindaco Clemente Mastella e un secondo con il procuratore della Repubblica Giovanni Conzo. «Da campano so bene che ci sono realtà apparentemente tranquille, ma dove si nascondono focolai imprevisibili». Così ha motivato la sottoscrizione dei due protocolli con il Comune e con la Procura della Repubblica, Raffaele Cantone presidente dell'Anac, che ieri mattina ha preso parte a un convegno e poi ha sottoscritto i due protocolli. «Vogliamo guidare - ha aggiunto Raffaele Cantone - la parte migliore delle amministrazioni comunali, non vogliamo essere l'ennesimo gendarme. Non sono tanti i protocolli che stipuliamo con i comuni. Sarà interessante pertanto verificare il funzionamento di questo documento attraverso un monitoraggio». Ma c'è anche da sciogliere il nodo della sfiducia di fronte alla politica: «si è così finito con il



Argirò

Il docente universitario ha illustrato i profili penali delle norme in vigore

mare maggiormente su fatti qualificanti, in una lotta alla corruzione che, come ha avuto modo di dichiarare di recente il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, rappresenta un furto alla democrazia».

Raffaele Cantone ha anche ricordato che il sindaco Clemente Mastella sin dalla vigilia delle elezioni gli aveva annunciato la volontà di stipulare un protocollo in caso della nomina a primo cittadino. Idea riconfermata sin dal giorno successivo all'elezione. «Ma al tempo stesso - ha aggiunto - firmiamo anche un protocollo con la Procura della Repubblica di Benevento perché deve essere sempre più forte questa sinergia con le Procure, fermo restando che sono due istituzioni diverse».

«Ho dato priorità ai reati che vengono commessi nella pubblica amministrazione - ha sostenuto il procura-



Gli enti locali, la legalità

Accesso diretto agli atti: intesa Cantone-Mastella

Firmati al Comune i protocolli con Anac e Procura

La giornata
Allo stesso tavolo magistrati ed esperti di diritto per avviare lo strumento di screening



tore della Repubblica di Benevento Giovanni Conzo - una corruzione che finisce con il togliere occasioni di lavoro ai giovani, c'è però una difficoltà ad acquisire notizie di reato direttamente, anche perché la procure circondariali non hanno i poteri che sono stati conferiti alle Dda. Il protocollo consente un interscambio di informazioni sia dalla Procura all'Anac che viceversa, consentendo a questi uffici giudiziari un patrimonio di conoscenze senza dover far ricorso ai consulenti».

E della possibilità che questi protocolli si estendano all'intero distretto della Corte di Appello ha accennato il procuratore generale della

Corte di Appello di Napoli Luigi Riello, che ha anche sostenuto che «si assiste ad una enfaticizzazione delle indagini preliminari a cui fa seguito un nanismo della fase giudicante».

Una riorganizzazione anche dei sistemi tradizionali in uso presso le Procure ha parlato il presidente del distretto di Napoli dell'Associazione nazionale magistrati, Antonio D'Amato «è superata la tradizionale divisione in squadre specializzate nei vari reati perché la corruzione si annida ovunque, c'è poi bisogno

di una rivoluzione delle coscienze». Una relazione sulla normativa vigente varata nel 2012 per contrastare la corruzione è venuta introduttivamente da parte del docente di diritto penale dell'Università del

D'Amato
«Troppi reati, c'è bisogno di una vera rivoluzione delle coscienze»

Sannio Flavio Argirò. Un plauso all'iniziativa dei protocolli sia dal prefetto Paola Galeone, che aveva avuto modo di collaborare con Cantone nel periodo in cui era commissario al Comune di Casapesenna, sciolto per motivi di camorra, sia dal rettore dell'Università del Sannio Filippo De Rossi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo: Benevento primo capoluogo in Campania

Consentirà un monitoraggio preventivo delle procedure
Trasparenza per i cittadini

«Condivido in pieno l'impostazione e la proposta di monitoraggio avanzata dal presidente Cantone. Peraltro, non abbiamo mai immaginato che questa fosse una scelta esclusivamente burocratica, ma siamo stati convinti, sin dall'inizio, che questo protocollo di vigilanza collaborativa possa rappresentare uno strumento di maggiore efficienza amministrativa e democra-

zia. È un modo, insomma, per affrontare certi problemi in maniera pedagogica e, soprattutto, per eliminare inconvenienti che si frappongono da un punto di vista della tempistica nello svolgimento di un appalto. Siamo, infine, molto grati al presidente Cantone perché Benevento è il primo capoluogo della Campania che firma un protocollo con l'Anac e questo ci rende enormemente orgogliosi».

In apertura dei lavori il sindaco Clemente Mastella aveva sostenuto: «trovarci qui oggi è una scelta di democrazia, un modo anche per attenuare rancori tra cittadini e istituzioni. In protocollo serve a svolgere un'azione preventiva in modo di evitarci responsabilità successive».

Ed il primo cittadino ha anche ricordato l'impegno per la redazione di questo protocollo del vice sindaco Erminia Mazzoni, che ha curato la stesura in tutte le fasi del protocollo tra Comune ed Anac.

Al convegno ed alla cerimonia della sottoscrizione ieri mattina dei due protocolli tutto esaurito nella sala di Palazzo Paolo quinto. C'erano i vertici delle forze dell'or-



In sala
Mastella e la Mazzoni
e sopra il presidente di
Confindustria, Liverini

dine, numerosi magistrati tra cui il presidente reggente Marilisa Rinaldi, la maggior parte dei sostituti procuratori della Repubblica, numerosi anche gli avvocati con il presidente Alberto Mazzeo. Presenti assessori comunali e consiglieri sia della maggioranza che dell'opposizione, il presidente dell'Unione degli industriali Filippo Liverini. In sala anche Natale Argirò già questore di Benevento, e padre del relatore Flavio Argirò. Nel corso del convegno moderato dal giornalista della Rai Pietro Perone, è stato anche letto un articolato documento di plauso all'iniziativa inviato ai partecipanti al convegno ed alla sottoscrizione dei protocolli, dal sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Processo a Gesù, a Unisannio gli esperti ripercorrono la storia di quel «tribunale»

Domeni, mercoledì 11 gennaio, alle ore 9, nella Sala delle Conferenze del Dipartimento DEMM (Palazzo De Simone, Piazza Arechi II) dell'Università del Sannio, Massimo Miglietta ordinario nell'Università di Trento terrà una conferenza su «I profili storico-giuridici del processo a Gesù».

Introdurrà l'incontro Francesca Reduzzi, ordinario nell'Università di Napoli e specialista della schiavitù antica. Concluderà l'incontro Agiala McClinton, ricercatrice presso l'ateneo sannita e autrice di una monografia sulla condizione giuridica dei condannati a morte in epoca imperiale.

Il processo a Gesù, come è noto, è il processo più celebre e discusso della storia e ha ricevuto un'ingentissima serie di contributi specifici sia in ambito scientifico che religioso. Altrettanto numerose e variegata negli intenti sono le rievocazioni letterarie, teatrali e cinematografiche. La ricostruzione dei profili storico-giuridici riguardanti la cattura, il processo, la condanna e l'esecuzione del Nazareno è particolarmente delicata non solo per le

peculiarità dell'imputato e dei capi d'accusa ma anche per l'intreccio delle norme ebraiche e della procedura repressiva romana, oltreché per le questioni filologiche e teologiche connesse all'uso dei Vangeli come fonti storiche.

Massimo Miglietta è professore ordinario nell'Università di Trento. È autore di numerose pubblicazioni tra cui si ricorda I.N.R.I. Studi e riflessioni intorno al processo a Gesù, Napoli, Saturna Editrice, 2011. Suoi temi privilegiati di ricerca sono le indagini stilistiche sul «Libri ad adictum» di Ulpiano; il metodo dialettico e logica giuridica nella elaborazione della scuola cerviana (lavoro monografico in corso di elaborazione); la responsabilità aquilana nella riflessione dei giuristi bizantini; le Quaestiones iuris publici romani; la Palingenesi delle costituzioni imperiali; il «Testamentum militum»; l'«Agere in rem» nella prospettiva storico-comparatistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAUSA MALTEMPO LA CONFERENZA È STATA RINVIATA A DATA DA DESTINARSI

Addio al sociologo polacco che ha analizzato la rarefazione dei rapporti umani, l'aumento delle diseguglianze e il prevalere di incertezze e paure come guasti di un presente in cui vige l'obbligo dell'omologazione ai comportamenti dominanti. Come ebreo conobbe gli orrori del nazismo e la persecuzione razziale che raccontò in «Modernità e Olocausto»

Bauman, il teorico della società liquida

LA SCOMPARSA

Titti Marrone

Come a Marcuse per *L'uomo a una dimensione* e a Marc Augé per i «non luoghi», anche a Zygmund Bauman, scomparso ieri a Leeds, in Inghilterra, a 91 anni, è capitato che il suo nome venisse associato prevalentemente a un'espressione. Nel caso del sociologo polacco, la «società liquida», veicolata nel linguaggio quotidiano (non di rado del tutto a sproposito) e trasformata in inflazionatissimo passe-partout concettuale. Tant'è che, aspirando una boccata dall'inseparabile pipa, durante un'intervista Bauman disse, sorridendo, che se avesse potuto ottenerne il copyright, sarebbe diventato ricchissimo.

Ma lo stesso successo di quella sua definizione sta a indicare la felice messa a fuoco di un processo inscritto a forti tinte nella realtà post 1989, che il sociologo individuò con lucidità nel libro laterziano *La modernità liquida*: la liquefazione di tutto ciò che era solido ai tempi delle «grandi narrazioni» ideologiche, la rarefazione dei rapporti umani, l'aumento delle diseguglianze, il prevalere dell'incertezza e della paura, il discredito crescente della politica, la centralità della rivoluzione digitale. Tutti temi affrontati con intonazioni che, non senza interpretazioni equivoche, per qualche tempo indussero vari movimenti «ribelli», dagli Indignados a Occupy, a vedere in lui un guru. In verità, il sociologo polacco non smetteva di sottolineare come l'indignazione fosse tipica dell'interregno, nella fase in cui cessa la fede in una salvezza proveniente dall'alto dell'ideologia, ma guardando a quei movimenti notava come sapessero quel che non volevano, ma non ciò che volevano. E lo faceva con lo sguardo acuto dello studioso in sintonia con il suo tempo, nemico della «sociologia autoreferenziale» come di ogni



DA MARXISTA-LENINISTA SI AVVICINÒ SEMPRE PIÙ A GRAMSCI E SIMMEL FINO A MATURARE UNA PROFONDA CRITICA AI REGIMI TOTALITARI

concezione elitaria trincerata nel gergo iniziatico degli addetti ai lavori. «Un sociologo degno di questo nome parla con la gente, legge romanzi, guarda la televisione e non si limita a teorizzare insieme ai suoi colleghi, mostra come la vita personale e la biografia individuale siano intimamente connesse agli eventi storici e ai processi strutturali», disse in un'intervista. E certo, se si considera la sua, di biografia, vi si trovano in controluce stazioni travagliatissime, trasformate poi dal-



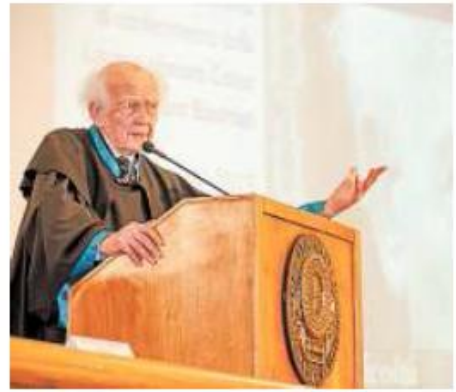
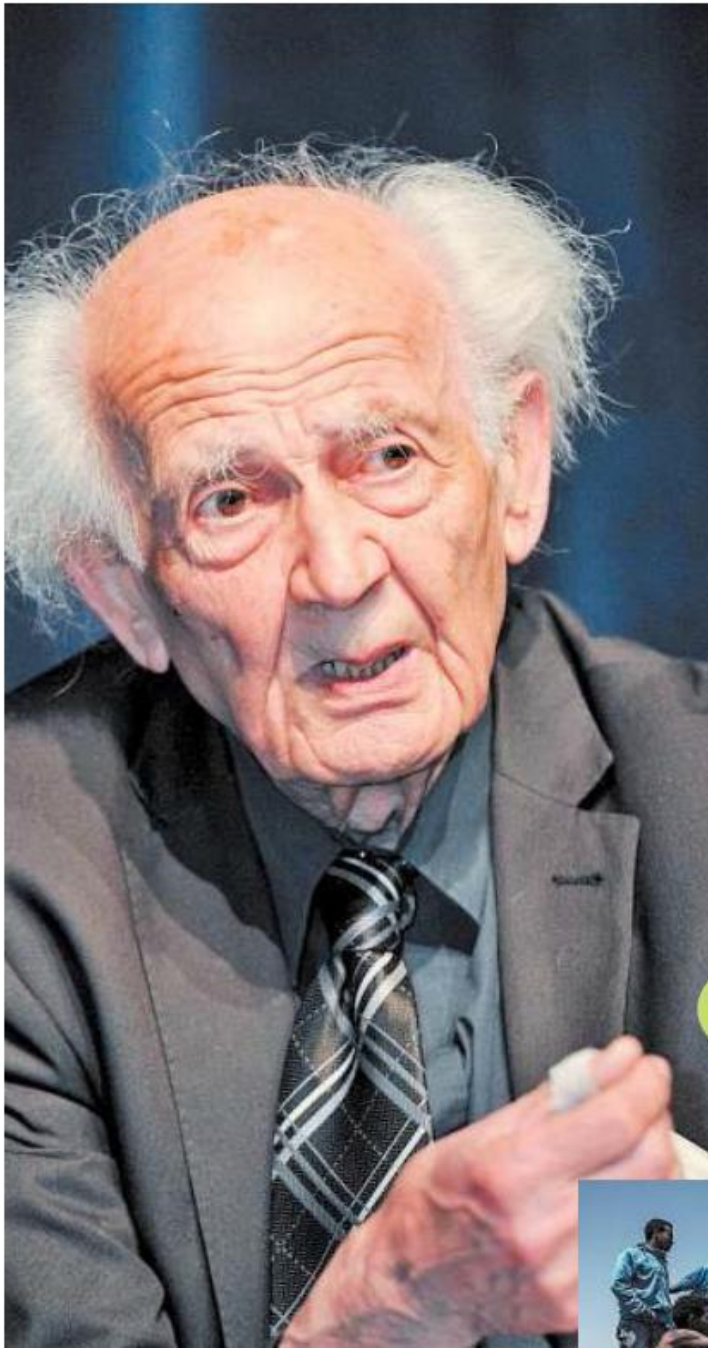
LA SHOAH AVVENNE AL CULMINE DELLO SVILUPPO CULTURALE DELLA NOSTRA CIVILTÀ



lo studioso in percorsi di analisi e di ricerca.

L'ebraismo, ad esempio. Nascere ebreo in Polonia (a Poznan) nel 1925, come a lui avvenne, significò conoscere nel più doloroso dei modi il volto del peggior totalitarismo novecentesco, quello nazista. Dalla Polonia, la sua famiglia fuggì in Urss quando aveva 14 anni e lì il giovane Zygmund conobbe l'altro totalitarismo, quello sovietico, per lunghi anni che lo videro aderire al comunismo, studiare sociologia all'università di Varsavia, restare nell'alveo del marxismo-leninismo ufficiale fino al 1956, l'anno dell'invasione di Budapest. Da allora, e in modo sempre più marcato con il procedere della destalinizzazione, Bauman si avvicinò a Antonio Gramsci e a Georg Simmel e dopo la parentesi di studi alla London School of Economics maturò sempre di più una prospettiva critica verso i regimi totalitari, il che gli costò la perdita della cattedra conseguita all'università di Varsavia. L'antisemitismo conosciuto da Bauman anche in Polonia nel 1968 lo indusse ad emigrare in Israele, poi a Leeds, dove ha insegnato dal 1971 al 1990, anni fecondi per i suoi scritti da sociologo del lavoro. Ma la punta più alta della sua produzione scientifica fu toccata dopo il 1990, quando *Modernità e Olocausto* inaugurò la sua analisi su totalitarismo e persecuzione antebraica come prodotti della modernità. «L'Olocausto fu pensato e messo in atto nell'ambito della nostra società razionale moderna, nello stadio avanzato della nostra civiltà e al culmine dello sviluppo culturale e umano», sottolineò in quell'opera, pubblicata in Italia dal Mulino nel 1992.

Da quel libro partì l'analisi della



Pluri laureato
Per Zygmunt Bauman anche il titolo Honoris Causa dall'Università del Salento

modernità, della postmodernità e dei guasti di un presente dominato dalla «industria della paura», da una *Vita liquida* (titolo di un altro suo libro) priva di certezze dove vige l'obbligo di «omogeneizzarsi», vale a dire omologarsi ai comportamenti sociali dominanti. Le città descritte da Bauman, in libri (quasi tutti laterziani) come *Vite di scarto*, *Consumo d'unguesono*, *Modernità e ambivalenza*, *Paura liquida*,



sono contesti urbani dove domina l'incertezza: sono trasformati, da luoghi di socialità, a aree di scambio e agglomerati di estranei in cui non esiste alcuna struttura condivisa «solida» e la società è una «rete» dove ci si scambia messaggi funzionali, informazioni utili, ma non c'è che solitudine. Qui, sentirsi emarginati equivale a non poter essere consumatori, non dell'essenziale ma dei prodotti-totem della modernità.



LE CITTÀ SONO DIVENTATE CONTESTI URBANI IN CUI DOMINA L'INCERTEZZA

Dalla sua postazione di analista sociale inventore di una categoria ad alto tasso comunicativo come la «società liquida», Bauman si concedeva generosamente, a interviste, conferenze e partecipazioni a festival culturali. Nell'ultimo periodo, veniva interpellato soprattutto sull'insicurezza e le paure che generano populismi, assumendo posizioni di apertura all'accoglienza degli immigrati («sono il nostro futuro, se l'Europa non li accoglie, la aspetta un calo demografico che la farà sparire»). Ma una paura contemporanea altrettanto diffusa era a suo avviso legata all'ansia di crearsi un'identità e ottenere un riconoscimento gratificante attraverso i social forum. «E la paura di non essere notati», ha detto Bauman in quella che forse è stata la sua ultima apparizione pubblica, nel luglio dello scorso anno al Festival delle Generazioni di Firenze, «ed espone a un rischio diffuso soprattutto tra i giovani: confondere la vita su Facebook con quella vera».



GLI IMMIGRATI SONO IL NOSTRO FUTURO SEL'EUROPA NON LI ACCOGLIE È DESTINATA A SPARIRE

«E la paura di non essere notati», ha detto Bauman in quella che forse è stata la sua ultima apparizione pubblica, nel luglio dello scorso anno al Festival delle Generazioni di Firenze, «ed espone a un rischio diffuso soprattutto tra i giovani: confondere la vita su Facebook con quella vera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio on line

**Morto a 91 anni a Leeds, dove insegnava
A settembre l'incontro con il Papa**

Il grande sociologo e filosofo polacco Zygmunt Bauman è scomparso ieri a 91 anni a Leeds, in Inghilterra, dove ha insegnato a lungo e dove viveva. La notizia della morte è stata pubblicata dall'edizione online

del quotidiano polacco «Gazeta Wyborcza». Bauman era nato a Poznan, in Polonia, il 19 novembre 1925 da una famiglia di origini ebraiche e a lungo ha scritto di totalitarismi prima di divenire il teorico della «società

liquida». Numerosi i riconoscimenti internazionali ottenuti, tra cui il «Theodor Adorno» (1998) e il «Principe delle Asturie» (2010). A settembre scorso, al meeting per la pace di Assisi, l'incontro con Papa Francesco.

Scontro di civiltà: le sue ultime perle di verità in un recente incontro a Bologna

«Necessario un welfare mondiale»

L'INTERVISTA

Roberto Bertinetti

«**N**on sarà certo l'impiegosivasta scala delle nuove tecnologie a favorire lo sviluppo delle aree più arretrate del pianeta. Al contrario, è invece facile prevedere che i processi di globalizzazione in atto contribuiranno ad accentuare le differenze tra i paesi ricchi e quelli poveri». Zygmunt Bauman aveva chiarito tempo fa a Bologna, intervenendo a un convegno sul welfare, i motivi che gli impedivano di essere ottimista sul futuro dell'Africa, dell'Asia o dell'America Latina. Il grande studioso polacco, trasferitosi a Leeds, in Gran Bretagna, dall'inizio degli anni Settanta, spiegava che la disoccupazione rappresenta da almeno due secoli il volto oscuro della modernità, e che la flessibilità da molti invocata non costituisce la risposta più efficace per risolvere il problema. «In passato» aveva aggiunto durante una conversazione a margine del convegno «chi non risultava indispensabile in Europa poteva emigrare in altri continenti, le difficoltà locali trovavano sempre soluzioni globali. Oggi, al contrario, cerchiamo soluzioni locali per difficoltà globali e alcuni ipotizzano addirittura la chiusura delle frontiere. Senza capire che i processi migratori vanno ormai in tutte le direzioni, e che la sovrabbondanza di risorse umane è il prezzo che paghiamo alla modernità sin dall'epoca della rivoluzione industriale».

Professor Bauman, si può invertire questa tendenza?

«Non credo. In primo luogo perché solo qualche utopista può davvero credere che sia possibile frenare la modernità. E poi perché non esisto-

no più terre al riparo dalla modernità, dove far confluire quelli che lo chiamo "rifiuti umani". Occorre invece chiedersi come impedire che la modernità produca tensioni sociali intollerabili. Un tempo l'esclusione dai processi produttivi in Europa o in America era momentanea, ora rischia di diventare permanente, equivale ad una vera e propria condanna a morte per milioni di persone».

Lei insiste spesso sui rischi dello stato «leggero». Quali sono le conseguenze di questa tendenza?

«Il logoramento dello stato è forse il fenomeno che mostra con maggiore evidenza la debolezza della politica rispetto all'economia. In passato la stabilità sociale poggiava sulla fabbrica di tipo fordista e sull'autorità dello stato, architetto e amministratore dell'ordine. Nel mondo globale il lavoro viene organizzato su basi diverse e lo stato non ha più le funzioni di un tempo. Il risultato, a mio giudizio, è un logoramento dei vincoli sociali, al quale si accompagnano un individualismo sempre più esasperato e il tentativo di cancellare le garanzie offerte dal sistema del welfare messo a punto nel corso della seconda metà del Novecento».

Quale funzione ha svolto il welfare durante il secolo scorso?

«Concordo con l'ipotesi avanzata da Freud quando, in un saggio del 1929, sosteneva che l'uomo contemporaneo poteva trovare un equilibrio se accettava di scambiare almeno una parte delle sue speranze di felicità per un po' di sicurezza. Il welfare nasce proprio su questo baratto. Oggi la ricerca della felicità e della realizzazione personale prevalgono rispetto alle esigenze di sicurezza sociale. Noi viviamo in una società sempre più individualizzata e sempre meno solidale, in cui la competitività esasperata, il calcolo dei costi e del benefici e gli altri comandamenti del neoliberalismo regnano sovrani, assumendo la forma di un pensiero unico che è molto difficile mettere in discussione».



Cosa la spinge a pensare che l'individualismo rappresenti un pericolo per la stabilità sociale?

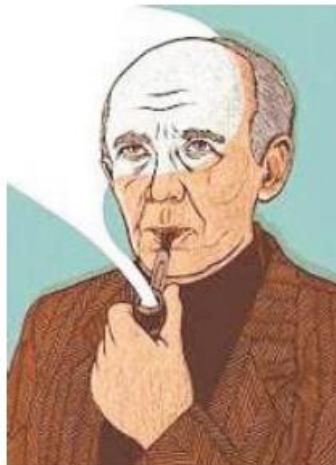
«Ho ricordato più volte che gli ingegneri calcolano la portata di un ponte misurando la forza del suo pi-

Pensatori

Zygmunt Bauman con il sociologo francese Alain Touraine



«**OCI PRENDIAMO CURA DELLA DIGNITÀ DI OGNI ABITANTE DEL PIANETA O MORIREMO INSIEME»**



«UN'UTOPIA FERMARE LA MODERNITÀ, MA NESSUN PAESE RICCO PUÒ SOPRAVVIVERE AD UN CONFLITTO CON I DISPERATI DEL PIANETA»

lone più debole. Noi dovremmo fare lo stesso con la società. Se i vincoli di solidarietà vengono tagliati aumenta la conflittualità, come dimostrano tutti gli indicatori dei paesi più sviluppati. Senza contare che, forse per la prima volta nella storia dell'umanità, gli imperativi morali e l'istinto di sopravvivenza hanno obiettivi comuni: o ci prendiamo cura della dignità di ogni abitante del pianeta o moriremo insieme. La globalizzazione ci ha reso interdipendenti, quanto accade in Asia, in America Latina o in Africa ha conseguenze dirette sulla vita degli abitanti dell'Europa degli Stati Uniti».

Come spiega l'importanza che sta assumendo il recupero di un'identità su base territoriale o religiosa?

«Il nostro interesse per l'identità costituisce, a mio giudizio, la prova più evidente del bisogno, forse inconscio ma senza dubbio disperato, di ricostruire quei legami sociali che appaiono lacerati. In qualunque modo venga proposta, la ricerca dell'identità non è mai una faccenda di carattere privato e neppure il residuo di un'epoca arcaica non del tutto estirpata ma condannata a estinguersi con il progredire della globalizzazione. Al contrario, rappresenta il sottoprodotto delle pressioni globalizzatrici e delle tensioni che esse generano».

Ha, dunque, ragione chi parla di scontro di civiltà?

«Di fronte alla paura di uno scontro tra civiltà ci sono due possibili reazioni: un attacco preventivo per eliminare un'eventuale minaccia, oppure un impegno concreto per risolvere i problemi, per eliminare le differenze tra nord e sud del mondo. In questo secondo caso la profezia di Huntington finirebbe addirittura per produrre effetti benefici. A patto di non dimenticare che molti degli attuali conflitti non sono nati per contenziosi di carattere economico ma per offese alla dignità di interi popoli. Si tratta di una conseguenza dell'inarrestabile avanzata della modernità: tante ingiustizie prima ritenute "inevitabili" oggi vengono invece giudicate "inaccettabili"».

Ritiene possibile eliminare almeno in parte queste ingiustizie?

«Non c'è altra strada se vogliamo evitare di dover fare i conti con una crisi sociale e politica di natura planetaria. Io continuo ad aver fiducia nella ragione, e dunque penso che un'analisi razionale conduca ad una conclusione inevitabile: non esistono altre vie percorribili. Nel corso del Novecento i legami di solidarietà si sono estesi dagli ambiti locali a quelli nazionali. Oggi dobbiamo costruire una sorta di welfare mondiale. Certo, si tratta di un processo non facile, di un progetto che ha molti oppositori. Ma lo, a dispetto di tutto, sono ottimista. Per un motivo molto semplice: neppure i paesi più ricchi e sviluppati possono davvero credere di sopravvivere a un conflitto globale che li veda opposti alla maggioranza povera e disperata degli abitanti del pianeta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Muore a 91 anni il sociologo che teorizzò i rischi della «società liquida»

Bauman, l'ultimo maestro di umanesimo

Aldo Masullo

Il simpatico vecchio professore ebreo polacco, con l'estrema concentrazione degli occhi accigliati, le labbra perplesse e l'inseparabile pipa, chiamato in mezzo mondo da una tardiva fama a spiegare il suo pensiero che in un certo senso fa tutt'uno con la postmodernità di cui parla, ha finito di errare. Della complessità del suo instancabile dialogo a tu per tu con gli ultimi complicatissimi decenni di cultura globalizzata, una sola parola, come un passe-par-tout per altrui divagazioni d'ogni genere, è, come oggi si usa dire, divenuta "virale", banalizzandone l'autentica portata filosofica e civile.

> Segue a pag. 13

> Bertinetti e Marrone alle pagg. 12 e 13

La lezione

È stato l'ultimo maestro di umanesimo

Segue dalla prima pagina

Aldo Masullo

Questa parola è, come tutti sanno, un aggettivo: «liquido». «Società liquida», «vita liquida», «amore liquido», «modernità liquida», «futuro liquido», e così via! A dispetto di questa facile metafora, il pensiero di Zygmunt Bauman è una lunga riflessione critica sul mondo d'oggi, severa e drammatica, cioè seria e sofferta, come la vita di lui, sempre, in un modo o nell'altro, in lotta per la libertà. In verità, la metafora che, al solo dirlo, appare un po' frivola, ha nel linguaggio della scienza sociologica di Bauman un preciso significato proprio del carattere della società moderna. «Una società può essere definita "liquida-moderna" se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure». La drammaticità della situazione umana nelle società del presente è che nessun ordine sociale riesce più a consolidarsi prima che il campo di gioco delle forze coinvolte sia già cambiato. Ora, poiché il campo di gioco è il dispositivo per cui si polarizzano le differenze, si separano ogni volta gli esclusi dagli inclusi, la corsa per essere inclusi, cioè non esclusi, non si ferma neppure per poco, diventa frenetica, intensifica

ostilità e angoscia. Tutto scivola. Detto con un termine, che Bauman usa nei lavori più strettamente scientifici, l'«ambivalenza» è condizione fondamentale della modernità. Silenziate le grandi narrazioni metafisiche, ridotte le religioni a sentimenti privati, «l'esistenza è pervasa dal sentimento del "senza di noi è la fine del mondo"». L'esistenza umana, ormai sola nel mondo, «è guidata dall'urgenza di progettare se stessa», cioè instancabilmente dare a se stessa forma e regole, in breve costruire l'ordine sociale. Ciò comporta il distinguere, il definire, il separare, l'escludere e corrispondentemente l'escludere, insomma «estirpare l'ambivalenza». Lo Stato moderno infatti esercita il potere di «definire e far calzare le definizioni»: «tutto ciò che si autodefinisce o che elude la definizione avallata dal potere è sovversivo», «area interdotta, agitazione, disobbedienza, crollo dell'ordine pubblico». Bauman reinterpreta così il paradosso della modernità, la «dialettica dell'illuminismo» denunciata nel 1947 dai filosofi francofortesi Horkheimer e Adorno: la modernità, nata all'insegna della tolleranza, si rovescia nel suo contrario, nella più radicale delle intolleranze. A questa modernità Bauman oppone una post-modernità, il cui segno è l'albeggiare di un'etica nuova. Bauman, come ricorda Emma Palese, si richiama a due grandi miti biblici, la

legge mosaica, imposta dall'esterno, e di contro il racconto di Adamo ed Eva, in cui la scelta tra il bene e il male è tutta lasciata alla responsabilità umana. Dunque il nuovo che oggi, purfratante contraddizioni avanzate, è il principio ordinatore fondato sulla responsabilità e il dovere autonomo anziché sull'imposizione codificata.

La sociologia di Bauman è tanto rigorosa quanto poco accademica. Paradossalmente il centro della sociologia di Bauman non è la società, e gli strumenti conoscitivi non sono le analisi dei fenomeni collettivi e degli andamenti demografici, o le curve funzionali e le statistiche. «Quasi cento anni fa - egli dice non senza ironia - la sociologia fece irruzione nei campus universitari, portando con sé la promessa di offrire una ragione manageriale che si supponeva avesse il compito di costruire un ordine. Quasi cento anni dopo, il mondo accademico è stato colpito, spinto, pressato e comandato dai poteri forti a rendersi utile agli "interessi commerciali", che da allora sono spostati nell'ottica di una ragione manageriale aggiornata».

Per Bauman il centro tematico e la tensione intellettuale della sociologia sono costituiti dalla riflessione rigorosa sulla «esistenza», sullo stare di ogni individuo umano nel mondo, a farsi bene o male persona, relazione vivente con ogni altra persona,

a vivere sospeso tra il non saper donde viene e il non sapere dove la sua piccola storia lo porti, inghiottita nella storia del mondo.

La sociologia dovrebbe essere oggi adeguata a ciò che Anthony Giddens ha definito «la politica della vita», cioè, come spiega Bauman, ai compiti della vita di uomini e donne sempre più impegnati nel dovere di «cercare soluzioni individuali a problemi socialmente prodotti».

Alla radice dell'umanesimo di Bauman, come sempre avviene nelle forti visioni intellettuali, si ritrova in pieno l'umanità stessa di lui. Lo disgustarono dal marxismo ufficiale «il divieto di applicare la critica marxista al socialismo realmente esistente», e «la tendenza a cancellare o almeno a sminuire il nucleo etico del marxismo», così come peraltro «Gramsci gli impedì di diventare antimarxista».

Confesso che a me Bauman piace moltissimo, quando confessa di «non aver imparato il rispetto reverenziale verso i "testi canonici" (un'incapacità che si estende alle mie relazioni con le celebrità attuali)», il qual difetto tra l'altro non gli «rese facile la vita universitaria». Quella caratteristica però, egli ammette con orgogliosa modestia, «mi consentì la libertà di attingere a qualunque fonte m'ispiri e di trame tutto ciò che mi sembrò degno d'essere considerato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA LAVORO

Quasi il 40% degli under 24 è senza occupazione I Mini-Jobs della Germania

CONTE, GUERRERA E RICCIARDI ALLE PAGINE 8 E 9

Disoccupazione, emergenza giovani

Tomano a salire al 39,4% i senza lavoro fino a 24 anni. Del Conte (Anpal): «Per loro manca la domanda»
Il tasso generale al 11,9%, il massimo da un anno e mezzo, solo per gli over 50 la vita lavorativa si allunga

VALENTINA CONTE

ROMA. Il mercato del lavoro italiano ha un problema: i giovani. Non è nuovo, ma grave. Gli occupati under 34 sono scesi di 88 mila unità tra febbraio del 2014 e novembre 2016, mentre quelli over 50 salivano di un milione esatto. Una discrasia enorme. Come se tutto il periodo del governo Renzi, prolifico di riforme e sgravi, dal punto di vista dei ragazzi fosse passato invano con la disoccupazione giovanile (fino ai 24 anni) che resta al 39,4%. Come se la liberalizzazione dei contratti a termine con il decreto Poletti e in seguito dei voucher, i licenziamenti facili senza articolo 18 permessi dal Jobs Act, gli sconti contributivi pieni e poi ridotti, avesse sortito come unico effetto di tornare quasi al punto di partenza, se non peggio. Mentre nel frattempo la riforma Fornero costruiva il tappo degli adulti, costretti a prolungare l'età lavorativa, alzando così la più odiosa delle

barriere all'ingresso.

«I giovani rappresentano l'anello debole del nostro mercato del lavoro, senza dubbio», ragiona Maurizio Del Conte, presidente dell'Anpal, la nuova agenzia di collocamento. «La coda di destra, l'u-

scita degli over 50, si allunga. La coda di sinistra, l'ingresso, paga l'assenza di domanda. I giovani hanno beneficiato degli sgravi contributivi, specie nel 2015, ma rispetto agli adulti solo in termini di flusso, anziché di stock: molte trasformazioni in contratti stabili, nessun posto aggiuntivo. Intendiamoci: è un dato positivo. Ma certo non può bastare. L'impressione purtroppo è che siamo arrivati ad una saturazione dell'occupazione rispetto al Pil: se salisse, crollerebbe la produttività. La ricetta è una sola: una crescita robusta. Non è un caso se gli sgravi per il 2017, in tutto 730 milioni, sono stati concentrati su giovani e Sud che ha tassi di inattività doppi e tripli rispetto al Nord. Se le imprese li richiedessero tutti, si potrebbero creare 250 mila posti».

Se si guarda ai tassi, che aiutano a leggere i dati depurandoli dalla curva demografica, dal fatto cioè che di giovani ce n'è sempre meno, si ha la percezione di una stasi i fino ai 34 anni: solo 39% di occupati (circa 5 milioni) e 24% di disoccupati (circa 1 milione e 600 mila). Allora, 34 mesi fa, come ora. Nel novembre scorso - come ha rivelato ieri l'Istat - la disoccupazione giovanile è tornata pure a salire, riallineandosi in pratica al 2014, in parallelo con la diminuzione de-

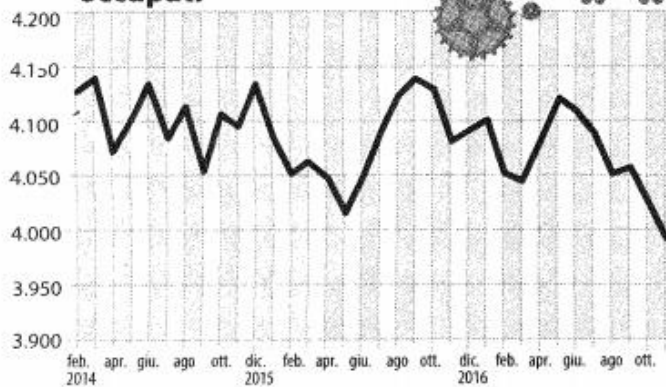
gli scoraggiati. Di per sé non è una cattiva notizia. Anzi, segnala la voglia di rimettersi in gioco. Ciò che spaventa è l'occupazione giovanile che scende più o meno da sei mesi: tutti quelli che hanno bisogno di spiccare il volo dal nido non riescono (almeno in Italia) e anzi si distruggono posti. L'offerta c'è, la domanda per assorbirla no. La situazione dei giovani «non è una novità, purtroppo», analizza Filippo Taddei, responsabile economico del Pd. Se poi «come accaduto nel 2015, ogni euro di investimenti incentivati ne attiva il triplo, i 3 miliardi stanziati dal governo Renzi per Industria 4.0 potrebbero trainare 10 miliardi aggiuntivi di investimenti in nuove tecnologie, da sommare agli sgravi mirati. Investimenti qualificati che necessitano di giovani. Nel 2017 ci attendiamo dunque dati più uniformi tra giovani e anziani». Per ora non è così. In un anno - tra novembre 2015 e novembre 2016 - l'Istat ha registrato 201 mila occupati in più. Un bel numero. Dovuto «esclusivamente» - nota l'Istat - al contributo degli over 50. Per loro 453 mila posti extra, mentre gli under 24 ne perdevano 5 mila, la fascia 25-34 anni ben 88 mila, quella tra 35 e 49 anni addirittura 160 mila. Gli adulti corrono, gli altri arrancano. Proprio quando gli inattivi toccano il minimo storico da quarant'anni.

Il lavoro dei giovani

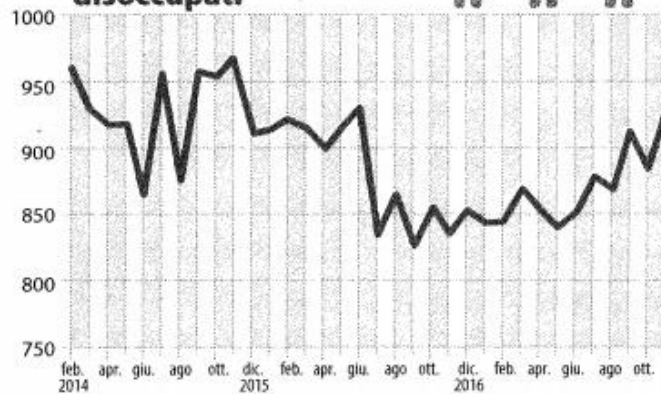
feb. 2014- nov. 2016 (dati Istat in migliaia)



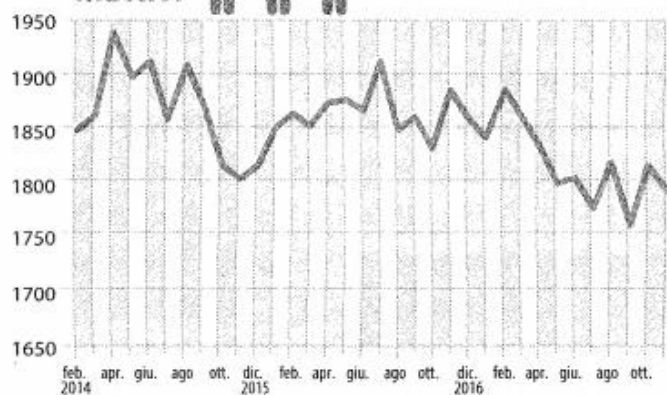
occupati



disoccupati



inattivi



ORIPRODUZIONE RISERVATA



IN CALO

Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti è alle prese con un'occupazione giovanile che scende da circa sei mesi

Daniele, il tenace

“Insisterò ancora ma vedo davanti a me tante porte chiuse”



Daniele Cauteruccio

FORMAZIONE

Vogliono chi ha già fatto stage non investono sui ragazzi

RAFFAELE RICCIARDI

MILANO. «A farti arrabbiare sono quegli annunci in cui si cercano stagisti che abbiano già esperienza di stage: le aziende vogliono comprimere il costo del lavoro senza neanche prendersi la briga di formarti». Dalle parole di Daniele Cauteruccio filtra l'amarezza di chi passa il tempo a fare colloqui di lavoro, accendendo tutte le mattine il computer con la speranza di veder apparire la mail buona. Ventotto anni tra pochi giorni, le maniche certo se le è rimboccate: laurea triennale alla Statale di Milano, poi la specialistica in giornalismo e cultura editoriale all'Università di Parma.

«Ho lavorato per un anno come social media manager in una startup che si occupa di affitti temporanei, ma mi sono ritrovato nella condizione di molti amici: occupato per quaranta ore a settimana, pagato per venti».

Dopo la rinuncia a quei 6-700 euro mensili, l'esperienza a Valencia con il progetto Ue di servizio civile e il rientro in Italia.

«In tre mesi ho mandato 120 curriculum, le risposte stanno a dir tanto al 2 per cento». Trovare lavoro è in sé un lavoro: «Seguo Infojobs, i siti specializzati, sono iscritto alle agenzie interinali».

La ricerca è tutto un paradosso: «Chiedono un titolo, ma poi ti dicono che sei troppo qualificato. Vogliono la formazione umanistica alle spalle, ma devi sapere usare piattaforme informatiche da programmatori».

Anche quando si supera il primo scoglio, l'abbozzamento con l'agenzia interinale che generalmente svolge il colloquio di pre-selezione, si resta appesi a un filo: «Ti ritrovi a elemosinare una risposta per sapere come stanno andando le selezioni: alla preoccupazione per una situazione che non si sblocca, spesso si aggiunge l'ansia di non avere alcun tipo di feedback sulle reali prospettive di essere assunti».

Dopo mesi passati in cerca, il bilancio sulle scelte di formarsi e proseguire fino in fondo con gli studi resta positivo: «Sono contento di quel che ho fatto, per il mio bagaglio personale».

Certo lo rifarei, anche se professionalmente per ora prevalgono le porte chiuse». Anche con la tenacia che dimostra Daniele, lo scoramento è dietro l'angolo. Insieme alle valigie: «Mi sono dato due mesi di tempo, poi la prospettiva di emigrare sarà concreta. Conosco bene lo spagnolo, ma è uno dei pochi paesi messi peggio di noi. Dovrò andare verso il mondo anglofono».

«RIPRODUZIONE RISERVATA»

Simone, il deluso

“Non ti fanno provare vogliono solo esperti e l'ansia ti paralizza”



Simone Vaccaro

BUCONERO
A volte
pensi che
non avrai
mai modo
di sostenere
una famiglia

MILANO. L'Italia che si scoraggia di fronte alla impossibilità di trovare lavoro ha talvolta il viso giovane di ventenni che raccontano le loro esperienze con un carico emotivo che dà alle loro parole il peso di molti anni in più.

Sospesi tra la scuola e la professione galleggiano molti ragazzi, in quell'area grigia difficile da definire anche per la ricerca sociale: i Neet - Not in Education, Employment or Training - censiti in oltre 2 milioni lungo la penisola.

Per gli addetti ai lavori sono i soggetti più a rischio di scivolare in quell'area di inattività che svia dallo studio e dalla ricerca di uno sbocco professionale, che pure si sta assottigliando come dimostrano i dati rilasciati ieri dall'Istat.

Francesco, 21 anni, aveva lasciato la scuola di grafica «perché non ce la facevo più a livello mentale e nervoso: troppo negativo il rapporto con i miei professori». Il classico “lavoretto sgraziato” in un circolo per anziani non ha contribuito a smuovere la situazione.

Simone Vaccaro, anch'egli ventunenne, ha provato a studiare da elettricista a Gorgonzola, alle porte di Milano, ma si è ritirato dopo la bocciatura e anche in questo caso un rapporto difficile con i docenti. Nel mondo “de-

gli adulti” ha provato lo scontro generazionale sulla sua pelle: «Non ti danno l'opportunità di fare un colloquio, perché cercano persone con esperienza. Ma se noi non riusciamo a integrarci, e non abbiamo neanche la possibilità di esser formati, come possiamo mostrare cosa siamo capaci di fare?».

A quel punto rischia di subentrare «il periodo nero, quando pensi che non avrai un lavoro per mantenere una famiglia. E ti immobilizzi».

Entrambi sono entrati nel progetto NEETwork della Fondazione Cariplo, che li ha riportati a galla. Francesco ha lavorato con l'associazione Sunugal (scambi con il Senegal) e ha tratto le energie per rimettersi in moto con una scuola serale di meccanica. Simone nel gruppo cooperativo delle reti sociali CGM, occupandosi di archivio, social network e sistemi digitali. Il termine del tirocinio è vicino, ma il baratro dello scoramento più lontano.

Ora Simone dice: «Molti amici sono inermi, stanno direttamente a casa. Cosa fanno? Perdono tempo e non hanno più la forza di cercare. A loro dico: provate, non state a far niente. Buttate il tempo e il vostro futuro».

(r.r.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Giorgio Pogliotti

Dare una chance agli under 25 e taglio del cuneo le prossime sfide

Prosegue l'effetto congiunto della decontribuzione sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato e del Jobs act, anche se l'impatto positivo sul mercato del lavoro sta progressivamente attenuandosi. L'Istat ha rilevato 201mila occupati in più a novembre, rispetto allo stesso mese del 2015; questo risultato è dovuto per la gran parte all'occupazione permanente

(+135mila). Ma guardando all'andamento mensile, tra ottobre e novembre gli occupati permanenti crescono di sole 12mila unità. Inoltre l'unica fascia d'età in crescita - sia nel confronto tendenziale che in quello congiunturale - è quella da 50 anni in su, conseguenza dell'allungamento dell'età per la pensione. L'altra crescita importante riguarda l'occupazione femminile, che a novembre raggiunge il 48,3% (rispetto al 47,4% di un anno prima e al 48,1% di ottobre) e pur continuando a recuperare terreno, resta su livelli ancora molto bassi rispetto alle altre nazioni europee. Il confronto con il 66,3% degli uomini occupati, evidenzia il permanere di un forte divario di genere, una delle debolezze che continuano a caratterizzare il nostro Paese.

Preoccupa l'incremento dei disoccupati nella fascia 15-24anni - sia su base mensile che annuale - anche se, considerando che nel frattempo si assiste al calo degli inattivi, si tratta di un travaso: molti

giovani, in precedenza esclusi dalle forze di lavoro (inattivi), si sono messi a cercare un'occupazione (senza trovarla), finendo per ingrossare le fila dei disoccupati. Ma a questo esercito di giovani ex scoraggiati, probabilmente mosso dal bisogno economico, il nostro sistema di centri per l'impiego non è in grado di dare risposte, in termini di offerta di lavoro o anche solo di orientamento. È questa la prossima sfida per il governo. La disoccupazione giovanile, dunque, continua a crescere, sia su base mensile che annua, raggiungendo il 39,4% che è uno dei record negativi in Europa. Per avere un termine di paragone, Eurostat ha rilevato che nei 28 paesi della Ue la media dei giovani disoccupati di novembre 2016 è del 18,8% (in calo rispetto al 19,5% di un anno prima), mentre nell'area euro la media è al 21,2% (rispetto al 21,8% di un anno prima). Peggio di noi fanno solo Grecia (46,1%) e la Spagna (44,4%).

In questo scenario, a fine 2016

sono esauriti gli incentivi sulle nuove assunzioni stabili (l'effetto si vedrà nella successiva rilevazione Istat), poichè il precedente Governo ha deciso di orientare i bonus sulle assunzioni al Sud e sull'alternanza scuola-lavoro per sostenere l'occupazione giovanile. Il bilancio di quasi due anni di incentivi evidenzia come, pur in un quadro di incertezza economica, gli occupati sono saliti di 437mila unità rispetto a gennaio del 2015, quando entrò in vigore la decontribuzione. Di questi 409mila sono posti stabili. Ciò dimostra come, anche in assenza di una crescita robusta, regole certe e taglio dei costi abbiano prodotto dei risultati, talvolta anche superiori all'andamento del Pil. Questa direzione di marcia non va abbandonata: a partire dall'impegno preso dal precedente esecutivo a tagliare in modo strutturale il costo del lavoro. Un impegno che le imprese attendono che sia tradotto in pratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inedito

La civiltà nasce dalle paure che oggi il potere trasforma in merce politica

di Zygmunt Bauman

Questo brano inedito in Italia è tratto dal libro di Bauman «Moral Blindness. The Loss of Sensitivity in Liquid Modernity», dialogo con Leonidas Donskis in traduzione presso l'editore Laterza.

La paura è parte integrante della condizione umana. Potremo anche riuscire a eliminare una a una la maggior parte delle minacce che ingenerano paura (proprio a questo serviva secondo Freud la civiltà come organizzazione delle cose umane: a limitare o a eliminare del tutto le minacce dovute alla casualità della Natura, alla debolezza fisica e all'inimicizia del prossimo): ma almeno finora le nostre capacità sono ben lontane dal cancellare la «madre di tutte le paure», la «paura delle paure», quella paura ancestrale che deriva dalla consapevolezza della nostra mortalità e dall'impossibilità di sfuggire alla morte. Anche se oggi viviamo immersi in una «cultura della paura», la nostra consapevolezza che la morte sia inevitabile è il principale motivo per cui esiste la cultura, prima fonte e motore di ogni e qualsiasi cultura. Si può anzi concepire la cultura come sforzo costante, perennemente incompleto e in linea di principio interminabile per rendere vivibile una vita mortale. Oppure si può fare un ulteriore passo avanti: è la nostra consapevolezza di essere mortali, e dunque la nostra perenne paura di morire, a renderci umani e a rendere umano il nostro modo di essere-nel-mondo.

La cultura è il sedimento del tentativo incessante di rendere possibile vivere con la consapevolezza della mortalità. E se per puro caso dovessimo diventare immortali, come qualche volta (stoltamente) sogniamo, la cultura si fermerebbe di colpo, come hanno compreso sia Joseph Cartaphilus di Smirne, l'infaticabile cercatore della Città degli immortali ideato da Jorge Luis Borges, sia Daniel, l'eroe de *La possibilità di un'isola* di Michel Houellebecq destinato a essere clonato e riclonato all'infinito. Joseph Cartaphilus accerta di persona che Omero, essendosi reso conto della propria immortalità, e sapendo «che in un tempo infinito a ogni uomo accadono tutte le cose» e che dunque per questa stessa ragione sarebbe

«impossibile (...) non comporre, almeno una

volta, l'*Odissea*», è destinato a ritornare troglodita. E Daniel comprende che una volta cancellata la prospettiva della fine del tempo e assicurato il carattere infinito dell'esistenza, «il solo fatto di esistere è già una sciagura» e la tentazione di rinunciare alla prerogativa della ulteriore clonazione andando verso «un nulla semplice, una pura assenza di contenuto», diventa irresistibile.

È stata proprio la consapevolezza di dover morire, della inevitabile brevità del tempo, della possibilità o probabilità che le visioni rimangano ir-realizzate, i progetti in-compiuti e le cose non fatte, a spronare gli uomini ad agire e l'immaginazione umana a spiccare il volo. È stata questa consapevolezza a rendere necessaria la creazione culturale e a trasformare gli esseri umani in creature culturali. Fin dai suoi albori, e per tutta la sua lunga storia, il motore della cultura è stato la necessità di colmare l'abisso che separa il transitorio dall'eterno, il finito dall'infinito, la vita mortale da quella immortale; l'impulso a costruire un ponte per passare da una parte all'altra del precipizio; l'istinto di consentire a noi mortali di incidere durevolmente sull'eternità, lasciandovi un segno immortale del nostro pur fugace passaggio.

Tutto ciò naturalmente non significa che le sorgenti della paura, il luogo che essa occupa nell'esistenza e il punto focale delle reazioni che evoca siano immutabili. Al contrario, ogni tipo di società e ogni epoca storica hanno le proprie paure, specifiche di quel tempo e di quella società. Se è incauto baloccarsi con la possibilità di un mondo alternativo «senza paura», descrivere invece con precisione i tratti distintivi della paura nella nostra epoca e nella nostra società è condizione indispensabile alla chiarezza dei fini e al realismo delle proposte.

I nostri progenitori quando avevano sete tracannavano la loro dose quotidiana di acqua dai torrenti, dai fiumi, dai pozzi, persino dalle pozzanghere... Noi acquistiamo in un negozio una bottiglia di plastica sigillata piena d'acqua, la portiamo tutto il giorno con noi, ovunque andiamo, e ogni tanto ne beviamo un sorso. È questo oggi a «fare la differenza», la stessa differenza che intercorre tra le paure contemporanee e quelle dei nostri antenati. In entrambi i casi, la differenza è la commercializzazione. Come l'acqua, la paura è

diventata un prodotto di consumo ed è stata assoggettata alla logica e alle regole del mercato. È stata poi trasformata in merce politica, in valuta utile a condurre il gioco del potere. La quantità e l'intensità della paura nelle società umane non rispecchiano più la gravità oggettiva o l'imminenza del pericolo, ma l'abbondanza di offerte sul mercato e l'intensità della promozione (o propaganda) commerciale.

(traduzione di Fabio Galimberti)

Coscienza e destino

La cultura non è altro che il sedimento del tentativo incessante compiuto nella storia dagli uomini per rendere possibile vivere con la consapevolezza della propria mortalità

GLI OCCHI DI ZYGMUNT

EZIO MAURO

QUANDO gli facevi una domanda, o sollevavi una questione, appoggiava la testa alla mano sinistra, la rovesciava indietro finché gli occhi trovavano la direzione della risposta. Allora Zygmunt Bauman senza accorgersene incominciava ogni volta a insegnare: non a rispondere, ma inconsapevolmente a insegnare. Era come se lo sguardo disciplinasse la confusione dei mondi che lui abitava.

ALLE PAGINE 50 E 51

Il sociologo rifiutava di farsi legare al suo concetto più noto. Procedeva per dubbi e raccoglieva provocazioni

L'uomo che non sapeva di insegnare con gli occhi

EZIO MAURO

Quando gli facevi una domanda, o sollevavi una questione, appoggiava la testa alla mano sinistra, la rovesciava indietro finché gli occhi trovavano la direzione della risposta. Allora Zygmunt Bauman senza accorgersene incominciava ogni volta a insegnare: non a rispondere, ma inconsapevolmente a insegnare. Era come se lo sguardo disciplinasse la confusione dei mondi che lui abitava, la complessità dell'esistenza che aveva attraversato, dal nazismo al comunismo sovietico, dalla Polonia a Israele, all'Inghilterra, per radunare a 91 anni la vita e lo studio, la sociologia e la filosofia alla sco-

perta e all'indagine dell'ultima mutazione del moderno, ogni volta esplorando e rivelando nuovi spazi di conoscenza dei fenomeni, che aiutavano a capire, in qualche caso a resistere, addirittura a vivere.

In tanti anni di dibattiti pubblici e privati, gli ultimi, non l'ho mai sentito pronunciare la formula della "società liquida" alla quale deve la sua enorme notorietà e anche la sua banalizzazione. Anche quando nella discussione quella teoria sembrava la giusta, inevitabile conclusione di un ragionamento, ecco che Bauman scartava, apriva un'altra strada, aggiungeva qualcosa, andava oltre. Non gliel'ho mai chiesto, ma credo che ci fosse qui il rifiuto di farsi rinchiudere in uno stereotipo interpretativo, la rinuncia a scorciatoie cognitive, la voglia di continuare a cercare, con la fatica conseguente e inevitabile di procedere per dubbi, raccogliere provocazioni, accettare contraddizioni.

Perché in fondo il nucleo dell'inquietudine dell'uomo andava al di là dei risultati scientifici del professore. Se dovessi

trovare un senso sistemico nell'ultima ricerca di Bauman, direi che sta nello smarrimento del concetto di "pubblico", in una riduzione del senso di responsabilità comune che tocca il sentimento civico, la qualità della cittadinanza, dunque corrode la politica e arriva fatalmente a intaccare la democrazia. No, lui non si accontentava di aver rivelato il meccanismo con cui erano state smontate tutte le strutture rigide del secolo scorso (non solo le ideologie ma anche le appartenenze), per entrare in un flusso orizzontale dove si sciolgono strutture, categorie, soggetti, in una delega continua che tutti noi facciamo a favore delle tecnologie, ritenendoci per la prima volta liberi non perché esercitiamo nella pienezza i nostri diritti, ma al contrario perché siamo liberati dal peso della responsabilità. Per lui la tecnologia è come l'accetta, che può essere usata per spaccare la legna o per tagliare le teste, e la scelta non appartiene all'accetta ma a chi la impugna: dunque lo strumento tecnologico non fa avanzare la democrazia

e i diritti umani al nostro posto, e non ci esenta dalla nostra responsabilità in proposito, anche se può sedurci con il demone di questa moderna tentazione. Così come la rete non è uno spazio di sfida alle idee ricevute, ma una replica elettronica del suo tessitore, popolata da simili con un'opinione conforme.

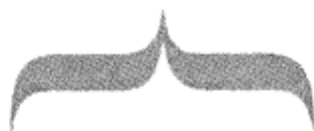
Fuori, lo studioso aveva visto per primo la politica ridursi a evento, il leader a guru, con la popolarità che sostituisce la fama, la notorietà che prende il posto della stima e il cittadino — potremmo aggiungere — ridotto al rango minimo di spettatore, che si illude di partecipare, ma può tutt'al più applaudire, fischiare, dare la sua rabbia in appalto o a noleggio a qualcuno, per qualche tempo. E qui, proprio qui aveva visto arrivare il populismo, di destra e di pseudo-sinistra: «Alcuni acchiappavoti, che si presentano come outsiders non toccati dalla corruzione fino al momento, riescono a lucrare sulla frustrazione dell'elettorato facendo promesse che sanno benissimo non potranno mantenere una volta eletti». Ma come si può evitare

questa deriva, si domandava Bauman, se la politica diventa indistinguibile da uno show, se il discorso politico si riduce a una posa per selfie, se la battaglia delle idee viene sostituita da una competizione tra spin doctors, spesso con i dadi truccati della post-verità?

L'altra faccia di questa post-moderna irresponsabilità civile, politica, sta inevitabilmente nel concetto di "esclusione" che tormenta Bauman fino alla fine, quando ci avverte che la produzione di "rifiuti umani" o di esseri umani in esubero, eccedenti, dunque "scartati" è un risultato inevitabile della modernizzazione e un effetto collaterale della «costruzione di ordine» così come oggi la intendiamo. E una certa politica che si alimenta delle «insicurezze intrinseche all'esistenza umana» dedica le sue fatiche «a creare minacce dalle quali poi potrà promettere di proteggere gli uomini». È l'illusione di riaffermare una qualche forma di sovranità nazionale e di controllo del territorio agendo sull'insicurezza collettiva. Mentre, secondo Bauman, è vero che i vecchi

Stati-nazione stanno perdendo la capacità di proteggere la libertà e l'uguaglianza di fronte alle dimensioni dei fenomeni e alla complessità di un mondo globale più ampio di ogni sovranità: ma la possibilità di salvezza per la democrazia dipende dalla nostra capacità di guardare, pensare e agire al di sopra dei confini degli Stati nazionali, dove vorrebbero rinchiodarci. Anche perché è il confine che crea il diverso.

Dunque, c'è un futuro per la democrazia, c'è uno spazio per la speranza. «Noi non siamo pre-determinati», diceva Bauman, alla fine di un lungo dialogo. Ma dobbiamo imparare a resistere — aggiungeva — non solo alla forza, ma alla tentazione del denaro, della manipolazione, della seduzione, del potere dolce, che punta sull'appetito umano del piacere. Circondati come siamo, gli domandai quel giorno, possiamo farcela? Il professore non rispose subito. Poi mi accorsi che stava canticchian-do: «Que sera, sera».



Le opere / 1

“LA MODERNITÀ LIQUIDA”

Scritto nel 2000 e pubblicato da Laterza, suo editore di riferimento in Italia, nel 2002, è uno dei saggi fondamentali per comprendere il pensiero di Bauman. Intorno al concetto della società liquida ruotano anche altri suoi testi importanti, come *Vita liquida* (2005-2006) e il profetico *Paura liquida* (2006), sempre editi da Laterza



Le opere / 2

“LA SOLITUDINE DEL CITTADINO GLOBALE”

Uscito per Feltrinelli nel 2000, è un libro che anticipa temi di grande attualità. Tra le opere da citare ancora: *La società dell'incertezza* (Il Mulino, 1999) e inoltre *Consumo, dunque sono* (2008); *Babel* (2015) scritto con Ezio Mauro e *Stranieri alle porte* (2016), tutti per Laterza che pubblicherà quest'anno *Retrotopia*



“

LA POLITICA

Aveva visto per primo la politica ridursi a evento, il leader a guru, il cittadino diventato ormai spettatore

L'ESCLUSIONE

Ci ha spiegato che la produzione di esseri umani in esubero è risultato inevitabile della nostra modernizzazione

IL FUTURO

“Noi non siamo pre-determinati” diceva. C'è uno spazio per la speranza. Dobbiamo imparare a resistere

”